Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO VII - NUMERO 3

marzo 2023

02 il direttore
Signore, pietà!

05 il vescovo
Parole per il Sinodo/4: liturgia

06 appuntamenti diocesani
A Lucera, la reliquia di santa Bernadette

09 cultura e società
Don Tonino Bello sul palco di Sanremo 2023

Signore, pietà!

Quaresima: *grazia della penitenza*

Signore, pietà!

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Un abbraccio.
Silenzioso.
Un'icona suggestiva che *Sentieri* volle proporre già nella copertina del numero di novembre 2020.
A distanza di poco più di due anni, un nuovo abbraccio, per uno scenario sicuramente diverso, ma carico di quello stesso silenzio. E di quella stessa preghiera.
Prima, proponeva l'abbraccio tra due fratelli ritrovatisi al termine della prima fase della pandemia. Oggi, presenta l'abbraccio tra due superstiti di questo nuovo tempo martoriato, sopravvissuti al terremoto degli ultimi giorni, tra Turchia e Siria. Là, dove non bastava la guerra, la fame o la povertà.
E, nello stesso silenzio, ancora oggi, arriva puntuale l'invocazione che non cessa di levarsi, silenziosamente, da ogni angolo della terra: "Signore, pietà"! Supplica che, quotidianamente, si concretizza nei "sacrifici" dei nostri giorni.
Apriamo liturgicamente questo tempo forte con una dura immagine, realtà-metafora di una nuova Quaresima-penitenza incarnata nell'oggi della storia: tempo favorevole, tempo opportuno, tempo di grazia, per la riflessione personale, per la remissione dei peccati, per la conversione dei nostri *ego*.
Quaresima è, dunque, *grazia della penitenza.* Sono sempre attuali le parole dell'alto Magistero di papa Benedetto XVI, quando ci ricorda: «La penitenza è grazia; è una grazia che noi riconosciamo il nostro peccato, è una grazia che conosciamo di aver bisogno di rinnovamento, di cambiamento, di una trasformazione del nostro essere. Penitenza, poter fare penitenza, è il dono della grazia. […] Adesso, sotto gli attacchi del mondo che ci parlano dei nostri peccati, vediamo che poter fare penitenza è grazia. E vediamo che è necessario far penitenza, cioè riconoscere quanto è sbagliato nella nostra vita, aprirsi al perdono, prepararsi al perdono, lasciarsi trasformare. Il dolore della penitenza, cioè della purificazione, della trasformazione, questo dolore è grazia, perché è rinnovamento, è opera della misericordia divina, è grazia che ci trasforma» (*Concelebrazione Eucaristica con i membri della Pontificia Commissione Biblica,* 15 aprile 2010).
La Parola che la Chiesa ci offre, seppur in una proclamazione apparentemente statica – sempre la stessa –, si fa dinamismo puro – sempre nuovo –: questo tempo di penitenza, allora, è davvero "il tempo" propizio per andare incontro alle ferite del fratello, per rinnovare all'umanità intera i sentimenti della carità cristiana, per farsi convintamente più prossimi alle esigenze degli ultimi, mossi da quella compassione evangelica della quale il Cristo incarnò il più pieno significato.

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Non c'è da temere alcun castigo da parte di Dio

Rendere il creato espressione del Suo amore

L'immane tragedia del violento terremoto che ha sconvolto la Siria e la Turchia e che ha provocato un elevato numero di morti e distruzione non smette di scuotere le nostre coscienze.
Sgombrato il campo dal pensare che simili tragedie siano il frutto di punizioni divine, ampiamente previste da messaggi pseudo-mariani, da quei soggetti che approfittano di ogni disgrazia per affondare il coltello nella piaga, giustificando quei castighi dirette conseguenze di una società depravata, dai costumi immorali e con l'abbandono della pratica religiosa.
Ecco, dicevamo, sgombrato il campo da queste insulsaggini, ci occupiamo seriamente dei risvolti sociali di simili eventi.
Anzitutto, guardando a quelle popolazioni sotto regimi dittatoriali ci rendiamo conto che questo terremoto costituisce un dramma nel dramma.
Conosciamo la condizione delle popolazioni siriane che da anni sono alle prese con una guerra civile che ha portato alla miseria più nera migliaia di persone. Ed anche quelle turche con gli oppositori del dittatore incarcerati e privati di ogni elementare diritto. Ed ora anche il terremoto!
Gli esperti ci spiegano, ad ogni evento di questo genere – per quanto quello di cui ci occupiamo sia stato di carattere eccezionale per la incredibile magnitudo –, che non sono i terremoti ad uccidere ma è sempre l'uomo, il Caino di turno.
L'aver visto in televisione alcuni di quei palazzi sbriciolarsi come castelli di sabbia, ha immediatamente fatto pensare che quegli edifici erano stati costruiti senza alcun criterio pur essendo quella una zona ad altissimo rischio sismico, in un incrocio di faglie come in poche altre parti del mondo.
Mentre da una parte vi è la costatazione che sia stata la corruzione a fare in modo che fossero costruiti palazzi con permessi farlocchi e senza alcun criterio antisi-smico dall'altra, vi è la solidarietà del mondo intero che immediatamente ha inviato uomini e mezzi di ogni tipo per salvare quante più vite umane e dare loro la giusta assistenza per i mesi avvenire a fare da contraltare. Ed è questa la pagina più bella, in un quadro di devastazione e morte.
L'esempio di tanti nostri connazionali, esperti come pochi altri nel mondo a gestire situazioni di calamità, con una esperienza pluridecennale, sono la dimostra-zione che l'uomo non smette di contribuire all'opera di Dio che non distrugge ma crea.
Non c'è da temere alcun castigo da parte Sua, ma farsi suoi collaboratori nell'azione creatrice per rendere il creato sempre più espressione del suo amore, ponendo come valore supremo il bene dell'uomo.

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a:
FISC FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI
SIR

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno VII - numero 3 - marzo 2023
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 27 febbraio 2023.

Terremoto in Turchia e Siria. Da Aleppo, l'intervista al vescovo Marayati

"Non uccide il terremoto ma il comportamento sbagliato dell'uomo"

Daniele Rocchi
AgenSir

Nella notte tra il 5 e il 6 febbraio 2023 si è verificato un terremoto di magnitudo 7.8 tra il sud della Turchia e il nord della Siria. Sono morte migliaia di persone. Dopo il primo evento sismico ci sono state numerose repliche: una è stata particolarmente forte, di magnitudo 7.5, aggravando ulteriormente i danni. Sono crollati migliaia di edifici in decine di città.

Foto: ANSA/Sir

Foto: E.Kajmini

Foto: Parrocchia latina Aleppo

"Solo un appello: non dimenticateci!". A lanciarlo, attraverso il Sir, è mons. Boutros Marayati, arcivescovo di Aleppo degli Armeni cattolici in Siria. Dalla seconda città siriana, la più colpita insieme a Latakia, Hama e Tartous, tra quelle controllate dal regime del presidente Assad, il presule ci tiene a descrivere i bisogni di una terra da 12 anni afflitta dalla guerra e ora anche dal terremoto. Ma precisa:
"La comunità armeno-cattolica di Aleppo non lamenta danni particolari alle sue strutture come invece era accaduto durante le fasi più cruente della guerra. Molti nostri fedeli hanno perso la casa. Così abbiamo organizzato, con delle squadre di tecnici, dei sopralluoghi per stabilire le case inagibili da ricostruire in toto e quelle da restaurare". Come tutte le chiese aleppine anche quella armena ha aperto le porte all'accoglienza di chi ha perso tutto, non solo la casa, ma anche la speranza. "Ridare coraggio a questa gente è fondamentale" dice l'arcivescovo che non si sottrae ad alcune domande, le stesse, rivela, che "mi sento rivolgere dai nostri fedeli e non solo".

Dodici anni, quasi tredici di guerra, poi la povertà, la pandemia, ora il terremoto. Che senso dare a tutto questo?
Sto cercando di dare un senso a tutte queste tragedie che si stanno verificando, ma non riesco. Ciò che riesco a comprendere è che dobbiamo fare sempre la volontà di Dio. Siamo armeni, siamo un popolo martire, abbiamo vissuto momenti molto più duri di questo. Stavolta abbiamo contro la natura, ma siamo il popolo della vita e *la sfida del terremoto non ci fa paura.* Possiamo rinascere. È questo che diciamo alla gente che incontriamo in strada, nei centri, durante le messe, ovunque ci troviamo. Non siamo fatti per restare sottoterra ma siamo fatti per rinascere, come Gesù che risorgendo ha vinto la morte.

Il terremoto ha aggravato la condizione già tragica del popolo siriano: viene da chiedersi perché Dio permette queste tragedie? Perché Dio non ha impedito il sisma?
Questa è la grande domanda che pervade ogni uomo e che troviamo anche nella Bibbia. L'uomo, davanti alla sofferenza, si chiede sempre il perché. Pensiamo a Giobbe che soffre senza colpa arrivando a perdere i suoi beni, i suoi figli fino ad essere colpito dalla malattia: è la sofferenza del giusto. È la tragedia dell'uomo che si sente debole e abbandonato da Dio. Ma sappiamo che non è così: Giobbe ci insegna che nel bene e nel male dobbiamo restare sempre attaccati a Lui.
La causa delle nostre tragedie, e in questo caso del terremoto, non è Dio ma siamo noi uomini che sfidiamo la natura.

In un'intervista ad una tv un terremotato di Antakya ha detto che non è il terremoto che uccide ma il cemento, le opere dell'uomo…
Quando si costruiscono case, palazzi, strutture non a regola d'arte poi se ne raccolgono i frutti.
Non è Dio responsabile della morte e della sofferenza di tanti uomini, donne, bambini ma l'uomo con il suo comportamento corrotto e sbagliato.
Pensiamo alla guerra in Siria, di cui nessuno più parla. Anche qui il comportamento dell'uomo, la logica degli interessi particolari e non la cura del bene comune stanno determinando sofferenze enormi.

Allora come reagire davanti a questa tragedia?
Con la solidarietà, restando uniti materialmente e spiritualmente nella consapevolezza che il Signore non ci abbandona. È quello che stiamo facendo dopo il sisma. Come Chiese abbiamo subito aperto le porte a tutti, dando aiuto a chi è nel bisogno. Ma è solo la fase dell'emergenza. Il lavoro più duro, come ho già detto, è rendere di nuovo agibili le case lesionate e ricostruire quelle crollate. Ma abbiamo un nemico potente che ci ostacola…

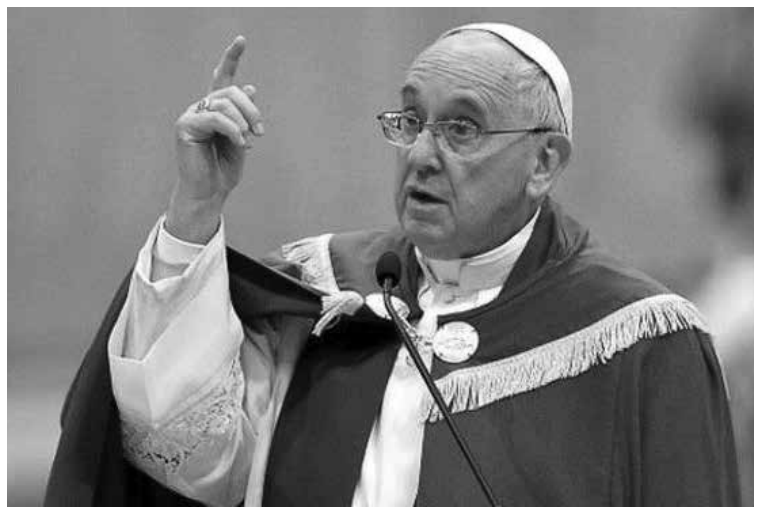
Chi è?
La paura. La gente è nelle strade, impaurita e sconvolta. In molti dormono nelle auto, nei saloni parrocchiali, nelle tende. Sono sempre vestiti perché vogliono farsi trovare pronti a fuggire ogni volta che arrivano le scosse. Si è diffusa la fobia e non vogliono rientrare in casa. Nemmeno durante la guerra abbiamo patito così tanto la paura. Stiamo cercando esperti, medici e psicologi per aiutare le persone ad affrontare questo stress cui non siamo abituati.

In questi ultimi giorni da più parti si sono levati appelli per chiedere l'allentamento delle sanzioni internazionali alla Siria. Gli Usa hanno deciso di sospenderle per sei mesi così da facilitare l'arrivo di aiuti alla popolazione. Ne sentite gli effetti?
Da anni chiediamo di togliere le sanzioni. Non è un problema politico ma umanitario. Qui c'è gente che muore per mancanza di aiuti, di medicine, l'embargo è antiumano. Abbiamo sentito parlare dell'allentamento delle sanzioni da parte degli Usa ma, almeno adesso, fatichiamo a vederne gli effetti positivi.

Il 26 marzo la Chiesa italiana raccoglierà nelle parrocchie dei fondi da destinare alle popolazioni terremotate di Turchia e Siria.
Sentiamo molto l'affetto della Chiesa cattolica italiana. Ci è sempre stata vicina in questi anni e lo è ancora di più adesso, dopo il terremoto. Ringrazio il card. Matteo Zuppi, presidente della Cei, per questa vicinanza che infonde speranza ai siriani provati e impauriti. Mi sento di lanciare solo un appello: "Non dimenticateci!".

Messaggio per la Quaresima 2023

Ascesi quaresimale, itinerario sinodale



Francesco

Roma, San Giovanni in Laterano, 25 gennaio 2023

Cari fratelli e sorelle!
I vangeli di Matteo, Marco e Luca sono concordi nel raccontare l'episodio della Trasfigurazione di Gesù. In questo avvenimento vediamo la risposta del Signore all'incomprensione che i suoi discepoli avevano manifestato nei suoi confronti. Poco prima, infatti, c'era stato un vero e proprio scontro tra il Maestro e Simon Pietro, il quale, dopo aver professato la sua fede in Gesù come il Cristo, il Figlio di Dio, aveva respinto il suo annuncio della passione e della croce. Gesù lo aveva rimproverato con forza: «Va' dietro a me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (*Mt* 16,23). Ed ecco che «sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte» (*Mt* 17,1).
Il Vangelo della Trasfigurazione viene proclamato ogni anno nella seconda Domenica di Quaresima. In effetti, in questo tempo liturgico il Signore ci prende con sé e ci conduce in disparte. Anche se i nostri impegni ordinari ci chiedono di rimanere nei luoghi di sempre, vivendo un quotidiano spesso ripetitivo e a volte noioso, in Quaresima siamo invitati a "salire su un alto monte" insieme a Gesù, per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di ascesi.
L'ascesi quaresimale è un impegno, sempre animato dalla Grazia, per superare le nostre mancanze di fede e le resistenze a seguire Gesù sul cammino della croce. Proprio come ciò di cui aveva bisogno Pietro e gli altri discepoli. Per approfondire la nostra conoscenza del Maestro, per comprendere e accogliere fino in fondo il mistero della salvezza divina, realizzata nel dono totale di sé per amore, bisogna lasciarsi condurre da Lui in disparte e in alto, distaccandosi dalle mediocrità e dalle vanità. Bisogna mettersi in cammino, un cammino in salita, che richiede sforzo, sacrificio e concentrazione, come una escursione in montagna. Questi requisiti sono importanti anche per il cammino sinodale che, come Chiesa, ci siamo impegnati a realizzare. Ci farà bene riflettere su questa relazione che esiste tra l'ascesi quaresimale e l'esperienza sinodale.
Nel "ritiro" sul monte Tabor, Gesù porta con sé tre discepoli, scelti per essere testimoni di un avvenimento unico. Vuole che quella esperienza di grazia non sia solitaria, ma condivisa, come lo è, del resto, tutta la nostra vita di fede. Gesù lo si segue insieme. E insieme, come Chiesa pellegrina nel tempo, si vive l'anno liturgico e, in esso, la Quaresima, camminando con coloro che il Signore ci ha posto accanto come compagni di viaggio. Analogamente all'ascesa di Gesù e dei discepoli al Monte Tabor, possiamo dire che il nostro cammino quaresimale è "sinodale", perché lo compiamo insieme sulla stessa via, discepoli dell'unico Maestro. Sappiamo, anzi, che Lui stesso è la Via, e dunque, sia nell'itinerario liturgico sia in quello del Sinodo, la Chiesa altro non fa che entrare sempre più profondamente e pienamente nel mistero di Cristo Salvatore.
E arriviamo al momento culminante. Narra il Vangelo che Gesù «fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce» (*Mt* 17,2). Ecco la "cima", la meta del cammino. Al termine della salita, mentre stanno sull'alto monte con Gesù, ai tre discepoli è data la grazia di vederlo nella sua gloria, splendente di luce soprannaturale, che non veniva da fuori, ma si irradiava da Lui stesso. La divina bellezza di questa visione fu incomparabilmente superiore a qualsiasi fatica che i discepoli potessero aver fatto nel salire sul Tabor. Come in ogni impegnativa escursione in montagna: salendo bisogna tenere lo sguardo ben fisso al sentiero; ma il panorama che si spalanca alla fine sorprende e ripaga per la sua meraviglia. Anche il processo sinodale appare spesso arduo e a volte ci potremmo scoraggiare. Ma quello che ci attende al termine è senz'altro qualcosa di meraviglioso e sorprendente, che ci aiuterà a comprendere meglio la volontà di Dio e la nostra missione al servizio del suo Regno.
L'esperienza dei discepoli sul Monte Tabor si arricchisce ulteriormente quando, accanto a Gesù trasfigurato, appaiono Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti (cfr *Mt* 17,3). La novità del Cristo è compimento dell'antica Alleanza e delle promesse; è inseparabile dalla storia di Dio con il suo popolo e ne rivela il senso profondo. Analogamente, il percorso sinodale è radicato nella tradizione della Chiesa e al tempo stesso aperto verso la novità. La tradizione è fonte di ispirazione per cercare strade nuove, evitando le opposte tentazioni dell'immobilismo e della sperimentazione improvvisata.
Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale. Affinché tale trasfigurazione si possa realizzare in noi quest'anno, vorrei proporre due "sentieri" da seguire per salire insieme a Gesù e giungere con Lui alla meta.
Il primo fa riferimento all'imperativo che Dio Padre rivolge ai discepoli sul Tabor, mentre contemplano Gesù trasfigurato. La voce dalla nube dice: «Ascoltatelo» (*Mt* 17,5). Dunque la prima indicazione è molto chiara: ascoltare Gesù. La Quaresima è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di Lui che ci parla. E come ci parla? Anzitutto nella Parola di Dio, che la Chiesa ci offre nella Liturgia: non lasciamola cadere nel vuoto; se non possiamo partecipare sempre alla Messa, leggiamo le Letture bibliche giorno per giorno, anche con l'aiuto di internet. Oltre che nelle Scritture, il Signore ci parla nei fratelli, soprattutto nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto. Ma vorrei aggiungere anche un altro aspetto, molto importante nel processo sinodale: l'ascolto di Cristo passa anche attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa, quell'ascolto reciproco che in alcune fasi è l'obiettivo principale ma che comunque rimane sempre indispensabile nel metodo e nello stile di una Chiesa sinodale.
All'udire la voce del Padre, «i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo» (*Mt* 17,6-8). Ecco la seconda indicazione per questa Quaresima: non rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di affrontare la realtà con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni. La luce che Gesù mostra ai discepoli è un anticipo della gloria pasquale, e verso quella bisogna andare, seguendo "Lui solo". La Quaresima è orientata alla Pasqua: il "ritiro" non è fine a sé stesso, ma ci prepara a vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce, per giungere alla risurrezione. Anche il percorso sinodale non deve illuderci di essere arrivati quando Dio ci dona la grazia di alcune esperienze forti di comunione. Anche lì il Signore ci ripete: «Alzatevi e non temete». Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell'essere artigiani di sinodalità nella vita ordinaria delle nostre comunità.
Cari fratelli e sorelle, lo Spirito Santo ci animi in questa Quaresima nell'ascesa con Gesù, per fare esperienza del suo splendore divino e così, rafforzati nella fede, proseguire insieme il cammino con Lui, gloria del suo popolo e luce delle genti.

Parole per il Sinodo/4

Liturgia

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it

La liturgia è il fondamento della vita cristiana. In essa la Parola di Dio risuona con particolare intensità ed efficacia per le nostre comunità. In essa lo Spirito Santo agisce in modo dolce e potente per la salvezza e la rigenerazione delle persone umane. Da essa si origina la testimonianza e la missione cristiane, del singolo credente e della Chiesa.
La liturgia è fonte da cui promana la vita e l'azione della Chiesa ed è culmine a cui il cammino del Popolo di Dio tende senza stancarsi né scoraggiarsi. La liturgia non le "funzioni" o le "cerimonie".
La liturgia, specialmente con l'Eucarestia, dà forma alla vita cristiana nel mondo
Ciò significa colmare, il più possibile, il divario tra la celebrazione liturgica e la vita di ogni giorno. Come?
Innanzitutto con la cura delle celebrazioni. La liturgia chiede di essere "ben fatta", senza voler forzare il senso del Mistero che le è proprio. La liturgia, infatti, deve rimandare sempre a quello "oltre" che sfugge anche al "fare sacro" degli uomini.
E l'omelia. Non si tratta di "dire due parole", né tanto meno di fare sproloqui *teologistici*. L'omelia deve essere come l'eco della Parola che Dio intende porgere agli uomini e, quindi, deve raggiugere il "cuore" dei cristiani e della comunità.
È bene ricordare che la Parola di Dio è sempre più grande delle parole umane, anche di quel "sacre". Che è la Parola di Dio a convertire i "cuori", non la bravura oratoria del celebrante.
È dunque necessario ritornare all'essenziale con "le parole giuste" ad intercettare il senso del Mistero e le domande di senso che emergono dalla vita dell'umanità contemporanea.
Anche i cammini formativi *alla/nella* fede – dai ragazzi alle famiglie – esigono di essere reimpostati in chiave mistagogica, in chiave cioè di esperienza dei misteri partecipati.
Per imparare, innanzitutto, a riconoscere la presenza viva di Cristo nella vita degli uomini e del mondo di oggi.
La celebrazione dei sacramenti va dunque inserita nel cammino più ampio della vita cristiana: i sacramenti non sono dei "traguardi" a se stanti, ma tappe per l'ulteriore, sempre ulteriore, maturazione di fede che si competerà, oltre il tempo, nel grembo eterno e beatissimo di Dio Trinità.
Un richiamo alla pietà popolare è, infine, più che doveroso.
Questa si rivela molto preziosa nella formazione e nella costruzione dell'identità cristiana del territorio, anche se un maggiore collegamento con la solidarietà verso i bisognosi è più che necessario. Così come è più che necessario mantenere ed incrementare il legame tra festa e fede, tra preghiera e tradizione. Molte confraternite sono infatti sorte per l'esercizio organizzato e comunitario delle opere della cristiana carità e la maturazione della fede. Riscoprire le origini e declinarle oggi non può che giovare alle persone ed anche alle istituzioni ecclesiastiche e civili.

Terremoto tra Turchia e Siria, la preghiera del Vescovo

"Signore, abbi pietà di questa umanità, ferita e dolorante!"

Le immagini televisive inquietano, le notizie di morti e di feriti sconvolgono.
Signore, abbi pietà di questa umanità, ferita e dolorante!
Il terremoto tra la Siria e la Turchia ha colpito, nel freddo, popolazioni già provate da disagi e da conflitti. Il nostro grido si fa preghiera, in attesa di farsi solidarietà con l'aiuto ai bisogni di quelle persone che sono nostri fratelli e sorelle. Senza lasciarci stordire da pur legittime manifestazioni canore, il pensiero, preoccupato e sgomento, va ai tanti focolai di guerra e di dolore che insanguinano il mondo: non bastano i drammi provocati dalle forze della natura, che va pur sempre rispettata, l'uomo di oggi sembra impegnato a metterci del suo per allargare gli orizzonti della sofferenza.
Signore, abbi pietà di questa umanità, ferita e dolorante!

Lucera, 7 febbraio 2023.

+ Giuseppe Giuliano,
vescovo di Lucera-Troia

RACCOLTA FONDI

Le donazioni a favore delle popolazioni di Turchia e Siria potranno essere indirizzate al Bonifico Bancario:

IBAN-IT04 F030 3278 4400 1000 0001 948
Intestato a Diocesi di Lucera-Troia Caritas diocesana
Causale: Pro terremotati Siria e Turchia.

Saranno direttamente inviate alla Caritas Italiana e al Vicariato Apostolico dell'Anatolia, tramite il Vicario generale, il padre gesuita Antuan Ilgit, già educatore dei nostri chierici al Seminario di Posillipo/Napoli.

Incarichi e nomine del Vescovo

Errata corrige

Sul numero 1/2 di gennaio-febbraio 2023, a pagina 9, in apertura del *box* "Incarichi e nomine del Vescovo", veniva riportato erroneamente: «- don Ivan Clemente,- padre Giuseppe Minisci c.s.i., parroco della parrocchia "Cristo Re" in Lucera e incaricato diocesano per la Pastorale giovanile (in data 25 ottobre 2022)». Trattandosi di un refuso, in questa sede si rettifica quel testo con quanto segue: «- padre Giuseppe Minisci c.s.i., parroco della parrocchia "Cristo Re" in Lucera e incaricato diocesano per la Pastorale giovanile (in data 25 ottobre 2022)».

Vissuta la XXVII Giornata Mondiale della Vita Consacrata

Affidati alla Grazia che salva!

Filly Franchino

Si è svolta nella Cattedrale di Lucera, durante i primi Vespri della festa della Presentazione di Gesù al Tempio, la celebrazione della XXVII Giornata Mondiale della Vita Consacrata, presieduta dal nostro vescovo Giuseppe che, alla presenza di numerosi fedeli uniti in preghiera, ha ringraziato Dio per il dono della vita consacrata e ha invitato tutti a pregare affinché, anche oggi, uomini e donne sappiano rispondere con generosità il loro "eccomi" alla sequela del Signore Gesù.
"La consacrazione – ha chiosato il Presule al termine della sua omelia – è vissuta dai consacrati e dai religiosi come segno di novità, della umanità che si ribella, che non vuole l'annacquamento della fede ma che è sempre pronta allo stupore della Croce e della benedizione".
Ringraziare, promuovere e celebrare il dono della vita consacrata alla Chiesa sono i verbi che ventisette anni fa hanno spinto l'allora papa Giovanni Paolo II a istituire la Giornata della Vita Consacrata proprio nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio. «Essa è un'icona eloquente – scriveva – del totale dono di sé a Dio, soprattutto per tutti coloro che, osservando i consigli evangelici, sono chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo "i tratti caratteristici di Gesù: vergine, povero e obbediente"».
Proprio su questo punto mons. Giuliano ha ribadito l'importanza della castità professata "non tanto come mancanza ma come forza di vita e d'amore; povertà professata non tanto come voto ma come Sapienza di Dio; obbedienza professata come cammino di crescita che non ci lascia mai allo stesso posto ma che ci aiuta a sviluppare i doni ricevuti con la Grazia che salva e realizza tutto ciò. Dunque, nessuna prova di forza ma piuttosto proiettati verso il Bambino che con la sua fragilità manifesta la potenza di Dio, modello di vita cristiana e di vita consacrata".

Lucera, Basilica Cattedrale, 1° febbraio 2023.
La celebrazione di mons. Vescovo con i consacrati ed i religiosi.

A *Lourdes* si è manifestata la santità di Dio

A Lucera, la reliquia di santa Bernadette Soubirous

Anastasia Centonza

Durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Vescovo con tutti i consacrati e le consacrate, le religiose e i religiosi che arricchiscono la comunità diocesana, nella ricorrenza dei primi Vespri della Candelora, si è vissuto un momento di grazia anche per l'accoglienza delle reliquie di santa Bernadette Soubirous, provenute direttamente da *Lourdes*.
"Santa Bernadette: una ragazza vissuta nel secolo scorso ma che ha molto da dire alle ragazze di tutti i tempi", ha affermato il Presule nella sua omelia. "Chiamata dal Signore per mezzo di Maria Immacolata alla vita di consacrazione totale a servizio degli ammalati, alla sua comunità, alla immolazione di se stessa per la salvezza del mondo. Fede e servizio pilastri che hanno avvalorato la vita di questa giovane donna e testimoniati nel suo corpo incorrotto, segno di eternità, della sua generosità, del bene che ha divulgato, della gratuità che ha vissuto". Forte testimonianza di vita consacrata, la preghiera di intercessione alla Santa è stata corale ed assidua, per ricordare e sostenere la fedeltà e la vocazione a servizio del Regno di Dio nella Chiesa locale. Infatti, fittissimo è stato il programma degli appuntamenti presso la chiesa dei Sacramentini in Lucera, dov'è stata esposta la Reliquia, prima di far ritorno in Cattedrale, sempre in processione, per il Pontificale dell'11 febbraio, giorno della festa che ricorda la prima apparizione della Madonna nella grotta di *Massabielle* alla giovane fanciulla di *Lourdes*.
Durante la sua omelia, mons. Vescovo ha ricordato come il Vangelo non faccia altro che ricordarci il compimento della Legge, da vivere con quella "purezza del cuore e della vita, segno di fedeltà del popolo al suo Dio; un cuore puro, disinteressato, di una vita vissuta all'insegna della gratuità". "Se ci fate caso – ha aggiunto il Presule – queste cose che il Vangelo ci ha detto, descrivono il *mistero di Lourdes*. Sì, *mistero di Lourdes,* perché tutto ciò che là si è verificato e si verifica oggi, si radica e si può comprendere solo affacciandosi al cuore di Dio.
A *Lourdes* si è manifestata la santità di Dio. A *Lourdes* si è manifestata la santità di Maria, la quale si è presenta come l'Immacolata Concezione: un fatto – l'Immacolata Concezione – che si è mostrato nei panni di una Donna, una Vergine Santa. A *Lourdes* si è manifestato il perdono che viene offerto nel sacramento della confessione della misericordia di Dio. Infine, il *mistero di Lourdes* ci parla della purezza del battesimo, la purezza di un cuore pulito da quell'acqua, segno privilegiato per dissetare la sete di verità e di pace, per lavare la sporcizia che infanga il vivere umano". "Ci affidiamo alla Vergine Santa – ha chiosato mons. Giuliano – perché Lei, alla luce del Vangelo, ci insegni a vivere il rispetto della Legge, la santità per andare verso la santità di Dio, verso il perdono e la pace, ritrovando, di giorno in giorno, quel candore battesimale con il quale abbiamo iniziato l'avventura cristiana".

La reliquia di santa Bernardette.

Lucera, Basilica Cattedrale, 11 febbraio 2023.
La reliquia di santa Bernadette sull'altare, durante la santa Messa.

"Allenati alla Pace"

All'AC, torna la Festa della Pace

Cristina Del Sonno
Presidente AC Orsara di Puglia

Lucera, Basilica Cattedrale, 5 febbraio 2023.
L'incontro di ACR.

Lucera, 5 febbraio 2023. Una domenica fredda e ventosa quella che ha accolto i ragazzi, le famiglie e gli educatori riuniti per la *Festa della Pace* a Lucera, nel cuore della nostra Diocesi.
Gennaio, da sempre, è per l'Azione Cattolica ed in modo speciale per l'ACR, il mese della riflessione sul tema della pace. "Allenati alla Pace", che ha guidato tutti i nostri incontri, non è stato per noi solamente uno *slogan* ma, come ci ricorda papa Francesco, un "dovere di tutti, qualsiasi sia il ruolo che ci è affidato".
Il freddo della prima domenica di febbraio non ha fermato la gioia, l'entusiasmo e la carica degli *accierrini* che, in mattinata, hanno raggiunto piazza Duomo con cartelloni, bandiere, visi colorati e palloncini per far sentire a tutti, in modo speciale ai "grandi" sempre troppo affannati nelle cose del mondo, il loro invito, chiaro, alla pace!
Dopo la foto ufficiale, tutti nella Basilica Cattedrale! Ha presieduto la Celebrazione Eucaristica Sua Eccellenza il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, visibilmente felice di vedere tantissimi ragazzi. Nell'occasione, vista la concomitanza con la 45ª Giornata per la Vita, ha sottolineato la bellezza e la ricchezza della presenza dei ragazzi e dei giovani all'interno delle nostre comunità.
Chiaro ed importante, ispirato alle parole del Vangelo della domenica, l'invito fatto dal nostro Vescovo ai ragazzi dell'ACR ed a tutti i presenti alla celebrazione: quello di essere sempre, nelle nostre vite, nelle nostre realtà, nei nostri incontri, nelle nostre relazioni, il "sale" del Vangelo e la "luce" della fede!
Considerando che "la pace è un dono da invocare insieme" e che in questa grande ed importante partita siamo tutti titolari, nessuno escluso, il "grazie va tutti coloro che hanno voluto sfidare il vento ed il gelo per condividere la bellezza dell'Incontro": perché *Insieme è bello!*

A margine della Settimana Biblica, nuovo incontro col prof. Infante

Deuteronomio, "dalla conversione al perdono di Dio"

Anastasia Centonza

Lucera, 10 febbraio 2023.
Il biblista Renzo Infante incontra il clero, presso il Seminario diocesano (a sx), e gli operatori pastorali, presso il Centro pastorale "Giovanni Paolo II" (a dx).

Continua il cammino formativo per gli ordinati e gli operatori pastorali della comunità diocesana.
Venerdì 10 febbraio, il prof. Renzo Infante ha presentato, in seno a "Introduzione al Pentateuco", il Deuteronomio, il quinto libro della *Torah*. Letteralmente il nome del testo significa "seconda Legge" e ci si chiede subito perché è stata necessaria averla, ha esordito il relatore. Per avere una buona comprensione dello scritto è necessario metterlo in parallelo con alcuni capitoli del secondo Libro dei Re e dei libri dei Profeti che hanno vissuto il tempo dell'esilio babilonese.
Non sono mancati quindi riferimenti storici che hanno delineato le vicende susseguite dal re Ezechia, primo ad intuire la necessità di una riforma della Legge per i cambiamenti sociali in atto nel popolo ebraico, al re Giosia che di fatto ha suggellato la riforma propriamente detta contro i culti introdotti dalla dominazione assira. C'è bisogno di una Legge nuova, perché grave è il peccato in cui è sprofondato Israele, un peccato che non gli ha risparmiato la grande tragedia dell'esilio condotta dal re babilonese Nabucodonosor.
Richiamare il popolo ebreo agli impegni assunti al tempo dell'Esodo, riportarlo allo spirito antico e autentico della fede in *Javè*, questo è il fulcro del Deuteronomio che idealmente racconta l'ingresso di Israele nella terra di *Canaan*, in realtà è già situato in essa e da essa sta per essere cacciato. Il quinto libro racconta l'esilio come castigo educativo di Dio, come possibilità di riconoscere il proprio peccato e ritornare a Lui; il perdono di Dio sembra così essere condizionato alla conversione. In realtà essa è frutto dell'intervento gratuito del Signore, Egli la precede, perché "la sua collera non dura in eterno, dura quanto il battito di ciglia", conferma la predicazione profetica.
Tutto il Deuteronomio viene presentato come un grande testamento spirituale di Mosè, diviso in tre discorsi, e le leggi e le norme che egli lascia potranno garantire ad Israele la felicità.
Prossimo appuntamento il 10 marzo.

Giuseppe Ar

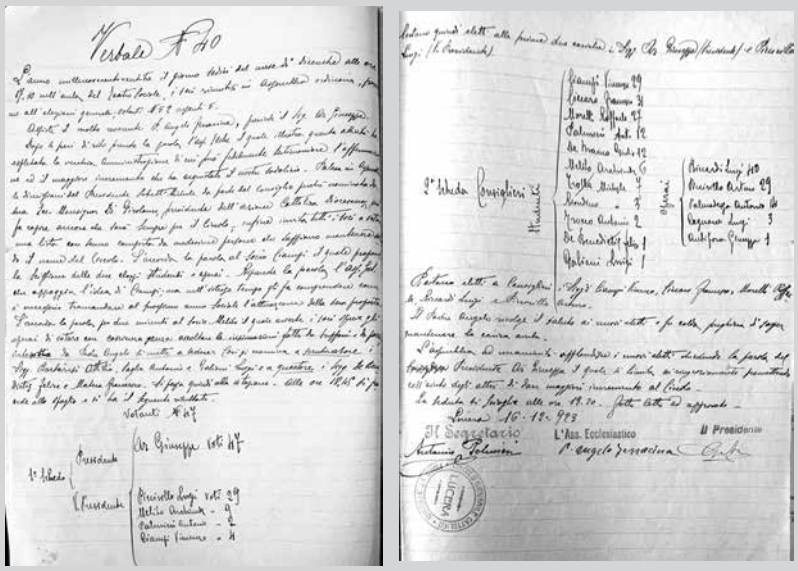
L'anima cattolica di un pittore lucerino

Gaetano Schiraldi

Nel mese di dicembre è stata inaugurata a Palazzo Dogana, in Foggia, una mostra delle opere del noto pittore lucerino, Giuseppe Ar (1898-1956), organizzata dall'amico prof. Romeo D'Emilio. L'evento, che ha visto anche la presenza di Vittorio Sgarbi, un appassionato cultore della pittura di Ar, nonché uno dei più grandi collezionisti delle sue opere, ha costituito l'input per questa breve riflessione che ha il fine di porre in luce un aspetto particolare ed inedito della vita del pittore lucerino: la sua anima cattolica. La seconda metà dell'Ottocento vide la nascita, il graduale divenire e la lenta diffusione di un fenomeno storico che, nel corso degli anni, assunse la denominazione di "movimento cattolico". I giovani cattolici cominciarono a prendere coscienza della necessità e della urgenza di partecipare attivamente alla vita della società e della politica del nostro paese, in difesa della chiesa e in risposta al *non expedit* di Pio IX (1792-1878).

Nacquero, a tal fine, l'Opera dei Congressi prima, e l'Unione Popolare dopo, che si fecero propugnatori delle idee di quella che più tardi verrà battezzata ufficialmente col nome di Azione Cattolica. Per rendere concreti i principi propagandati dal movimento cattolico, preparato nella diocesi lucerina dal "vescovo sociale" Giuseppe Consenti (1834-1907), durante l'episcopato di Lorenzo Chieppa (1864-1918), sorse nel 1912, nella città di Santa Maria, il Circolo Giovanile Fides et Studium: un'associazione di giovani, uniti dalla passione per il Vangelo e dall'amore alla Chiesa.

Costituita da giovani brillanti, entusiasti ed entusiasmanti, fiorirono in essa tante grandi e belle personalità che operarono nella società come laici profondamente cristiani e anche come sacerdoti e religiosi fervorosi e zelanti. Si pensi, ad esempio, ad un laico dal tratto squisitamente apostolico, Michele Sabetti (1898-1937), direttore dell'ex Credito Pugliese e capo



Verbale dell'elezione di Giuseppe Ar a Presidente della *Fides et Studium* di Lucera.

contabile e cassiere del locale Consorzio Agrario; o ad un religioso, pittore e fervente missionario della Consolata, morto in Brasile, Mario Riondino (1910-1949); i fratelli Onorato Ettore (1899-1971), mineralologo, ed Umberto (1898-1967), scenografo; oppure a Vincenzo Ciampi (1880-1964), il futuro direttore dello storico periodico Il Foglietto.

Ma, senza dubbio, l'elenco potrebbe essere ancora lungo. Tra i soci del Circolo Fides et Studium figura anche Giuseppe Ar, il quale non fu semplicemente membro, ma va annoverato tra i soci fondatori del medesimo sodalizio. Il suo volto giovanile rimane immortalato in una storica foto, risalente al 1913 (guardando la fila, da sinistra, il terzo della terza fila, accanto al labaro) che ritrae la *Fides et Studium*.

E, ancora in una foto del 1914 (Ar è riconoscibile alle spalle del vescovo Chieppa), scattata nel cortile del palazzo vescovile di Lucera in ricordo della fondazione del Circolo Giovanile "Don Bosco" di San Severo, guidato da don Felice Canelli (1880-1977).

Giovanissimo, insieme ad altri coetanei, si strinse attorno al Chieppa, "il vescovo dell'Azione Cattolica", e a don Giuseppe Corrado (1886-1937), primo dinamico assistente ecclesiastico della *Fides et Studium*, in seguito intrepido e valoroso cappellano militare nel primo conflitto mondiale. Le attività iniziali poste in opera dal sodalizio si possono rilevare molto fugacemente dall'analisi dei primi numeri del *Bollettino Diocesano di Lucera*; dal 1921 in poi, invece, è possibile compulsare i verbali dei consigli del direttivo e delle assemblee della *Fides et Studium*, tuttora inediti.

Le iniziative, sia culturali che religiose, del Circolo forgiarono e consolidarono la personalità di Ar e ne segnarono fortemente l'esistenza. Egli ha respirato a pieni polmoni un'aria intimamente religiosa e, più precisamente, cristiana e cattolica; per cui non è azzardato definire Ar "il pittore dallo spirito e dal genio squisitamente evangelico". Splendono nelle sue opere, ricche di profonda spiritualità cristiana, calata ed incarnata nel quotidiano, l'attenzione al momento e all'attimo presente, scene di somma semplicità tratte dalla vita comune, oggetti e rilievi di umili condizioni, testimonianze privilegiate di una sacra ferialità.

Nella maggior parte dei suoi dipinti emergono, nella loro tenue chiarezza, elementi che fanno balzare all'attenzione il sapore di una realtà piena di segni che attestano il palpito del mondo religioso e, potremmo dire, l'universo del sacro. Si pensi ad esempio, ai vari scorci di sacrestie o a particolari angoli di chiese e di gente in atteggiamento di preghiera; alle camere sui cui comò troneggiano le antiche campane in vetro con i santi ed altre immagini devozionali; o ai tradizionali altarini casalinghi con i classici lumini accesi. Stupendo il dipinto *La Lettura* (1931), in cui è raffigurata quella giovane nell'atto di un leggere attento e meditabondo, sul muro della cui stanza vedesi appesa un'immagine del Padre Maestro, Francesco Antonio Fasani (1681-1742).

Ma non vanno tralasciati, più direttamente, la santa Rita (1942), il san Pompilio Maria Pirrotti (1955), cui si aggiunge una sanguigna raffigurante il volto del Cristo Crocifisso. Non a torto, il prof. Paolo Emilio Trastulli ha definito Ar «il pittore delle "cose umili"». Uno spirito di semplicità che sembra rieccheggiare la nota beatitudine evangelica che esalta la povertà di spirito e che trova la sua plastica concretizzazione in uno stile intensamente francescano.

Nel frattempo, a Lucera, aveva fatto ingresso (1920) il nuovo vescovo, Giuseppe Di Girolamo (1872-1944) e, il 20 marzo del '21, giorno seguente alla sua festa onomastica, i giovani della *Fides et Studium* organizzarono un bozzetto drammatico dal titolo Gli Onesti di Onisi ed una farsa: *Una camera per centodieci lire* di un certo Nardi. Per l'occasione, dopo un discorso di augurio rivolto al vescovo da parte del presidente, Michele Sabetti, i giovani del Circolo donarono al loro pastore un ritratto, eseguito dal socio Giuseppe Ar, che attualmente è esposto nel Salone degli stemmi del palazzo vescovile di Lucera. Nel 1922, si stabilì a Lucera, presso il seminario vescovile, un giuseppino del Murialdo, padre Angelo Ferracina (1879-1968), che divenne presto assistente ecclesiastico ed animatore fervoroso della Fides et Studium, il quale incise non poco nella vita del giovanissimo pittore lucerino.

In questo stesso anno, in seno al Circolo Giovanile, Giuseppe

“Gli uomini sono angeli con un’ala soltanto”

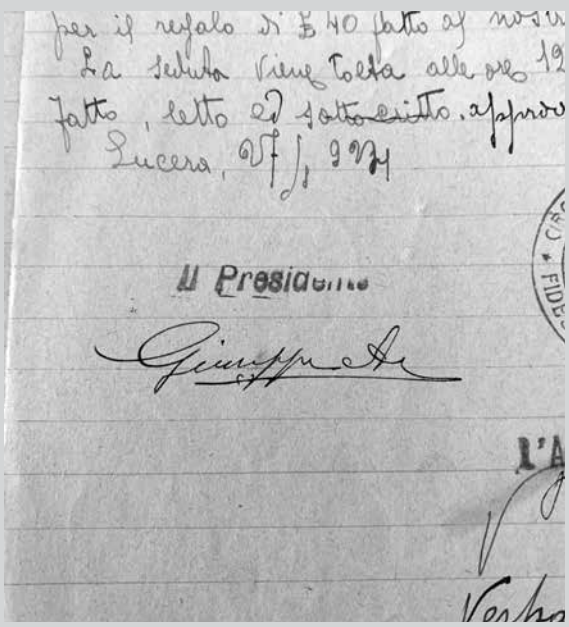
Don Tonino Bello sul palco di Sanremo 2023

Tiziano Samele

Don Tonino Bello (a sx) e Mr. Rain, durante l’esibizione canora a Sanremo 2023 (a dx).

Il 66% di share ha registrato la serata finale del 73° *Festival* della Canzone italiana. Una media di dodici milioni e venticinquemila telespettatori ha subito ancora una volta il fascino della tradizionale e ormai nota *kermesse* musicale nazionale.
Negli anni Sanremo ha visto salire sul palco centinaia di cantanti, che hanno espresso la loro musica nei più svariati modi, lasciando nel tempo il ricordo più o meno vivo del loro passaggio. Come non ricordare la voce angelica e dalla tecnica assolutamente impeccabile di Nilla Pizzi o quella calda e appassionata di Domenico Modugno o ancora quella estesa, agile e duttile di Mina. Insomma, un vero e proprio “crogiolo” di arte canora!
Ma Sanremo è il tempio anche delle espressioni artico-culturali delle varie regioni italiane, dirette o indirette che siano, tant’è che quest’anno nel brano *Supereroi* di Mr. Rain c’è stato un celato riferimento a un noto personaggio pugliese considerato da molti appassionato, autentico, scomodo e profeta: don Tonino Bello.
Don Tonino (come amava farsi chiamare) era convinto sostenitore dell’amore e della solidarietà tra gli uomini ed era persuaso che «Gli uomini sono angeli con un’ala soltanto. Possono volare solo rimanendo abbracciati» – così come recitava una frase che aveva letto – da cui l’inizio della preghiera-poesia *Dammi Signore un’ala di riserva*. Ed è proprio ciò che ha cantato Mr. Rain: «Siamo angeli con un’ala soltanto e riusciremo a volare solo restando l’uno accanto all’altro». In una scenografia arricchita dalla presenza di alcuni bambini il *rapper* desenzanese ha avuto il coraggio di cantare l’arte di essere fragili, *Supereroi* sono coloro che nel quotidiano sono accanto a chi è debole e cerca aiuto perché sente di non farcela.
È proprio ciò che viveva quotidianamente don Tonino, il quale poneva una continua e costante attenzione verso gli ultimi motivo per cui ha promosso la costituzione di gruppi *Caritas* in tutte le parrocchie della diocesi, ha fondato una comunità per la cura delle tossicodipendenze, ha lasciato sempre aperti gli uffici dell’episcopio per chiunque volesse parlargli e spesso anche per i bisognosi che chiedevano di passarvi la notte.
Sua la definizione di *Chiesa del grembiule* per indicare la necessità di farsi umili e contemporaneamente agire sulle cause dell’emarginazione. Don Tonino, che abbracciò la vita da terziario francescano, il 25 novembre 2021 è diventato venerabile per la pratica eroica delle virtù esercitate in vita.

Ar fu scelto come consigliere del direttivo e, il 17 dicembre successivo, gli venne affidata l’organizzazione e la conduzione della *Sezione della Filodrammatica*. La *Nota biografica* del penultimo catalogo delle opere di Ar (*Giuseppe Ar [1898-1956]. Catalogo,* a cura di P.E. TRASTULLI, Roma 1998, p. 101) aggiunge ancora che questi fu il terzo presidente della *Fides et Studium*, notizia forse tratta dal volume di Annibale Facchiano (1914-1991, *Se quei mattoni potessero parlare. Storia dei Giuseppini a Lucera 1922-82*, Lucera 1984). In effetti, Giuseppe Ar, dopo Francesco Longhi (1877-1931) e il citato Michele Sabetti, fu presidente della *Fides et Studium*, eletto in tale carica con quarantasette voti, il 16 dicembre 1923. Anche in questo ruolo si evince il suo nascondimento e la timidezza del suo carattere, tanto che come presidente firmerà appena due verbali delle assemblee (dei consigli, invece, ne firmerà ben undici); gli altri, pur risultando presente, saranno firmati da Archimede Melito (1903-1996), altro nome di spicco della politica democristiana del Novecento e amico intimo di Amintore Fanfani (1908-1999) e Giulio Andreotti (1919-2013).



Particolare della firma di Giuseppe Ar.

Da presidente del Circolo *Fides et Studium*, continuò a seguire le attività della *Sezione Filodrammatica*, ma dovette anche affrontare i primi “problemi politici” con il neonato regime fascista che cominciava a sollevare delle difficoltà a padre Ferracina e alla presenza e alla diffusione del movimento cattolico nella città di Lucera.
Nel 1925, il 30 maggio, essendo presidente del Circolo, Remo Olivieri (1900-1968), volendo ridare novello entusiasmo alla Sezione ginnica “della Bianca”, fu presentata la nuova divisa dei componenti, “secondo il modello fatto dal Socio Giuseppe Ar”, approvata dal consiglio direttivo in quella seduta. Nel 1928, dopo un periodo di permanenza nella città di Roma (1925-1928), tornato nella natìa Lucera, Ar risulta condurre nuovamente le attività della *Sezione Filodrammatica* della *Fides et Studium,* tanto da meritarsi, nell’assemblea dell’8 ottobre, il plauso di tutti i soci. Nel 1937, in occasione della celebrazione del Congresso Eucaristico Mariano di Lucera, Ar dipinse e siglò con le sue iniziali l’immagine commemorativa dell’evento, conservata nel Museo Diocesano di Lucera.

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

72ª Giornata del Ringraziamento

Direttivo Coldiretti di Lucera

Domenica 23 gennaio 2023, in occasione della 72ª Giornata provinciale del Ringraziamento, nella Cattedrale di Lucera, S.E. il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, ha celebrato la santa Messa, organizzata dalla Coldiretti della provincia di Foggia, alla quale hanno partecipato i dirigenti regionali e provinciali, i funzionari, i numerosi soci, nonché i rappresentanti delle istituzioni e delle forze dell'ordine.
Nella Celebrazione, che ha origini antiche, riscoperta dalla Coldiretti nel 1951 e introdotta dalla CEI nel Calendario Liturgico nel 1974, gli agricoltori hanno reso grazie per la bellezza del creato, per il raccolto dei campi e hanno chiesto la benedizione sui nuovi lavori. Essi stessi hanno rinnovato l'impegno a custodire la terra, a curare il cibo e la salute dei consumatori, garantendo salubrità e qualità, valorizzando e tutelando la biodiversità, in un momento storico in cui il cibo sintetico è propagandato come cibo buono e sostenibile, ma che in realtà viene prodotto in modo tutt'altro che indolore per l'ambiente, per l'etica e per l'economia dei Paesi meno sviluppati.

Lucera, Piazza Duomo, 23 gennaio 2023.
Al termine della celebrazione.

I soci Coldiretti hanno donato all'offertorio i prodotti della nostra terra di Capitanata, come segno tangibile della solidarietà del mondo agricolo verso le fasce più deboli della popolazione perché "laddove si custodisce il legame con il Creatore, l' uomo mantiene viva anche la sua vocazione di custode del fratello" (Messaggio della CEI per la 72ª Giornata del Ringraziamento).
A conclusione della Messa mons. Vescovo ha benedetto i mezzi agricoli presenti in piazza Duomo, ricordando a tutti i presenti di aver fortemente voluto che tale Giornata fosse celebrata a Lucera e ha espresso il desiderio di voler celebrare questa festa anche negli anni a venire, come segno tangibile della sua paterna vicinanza al mondo agricolo.

Patto Educativo Globale Murialdino

Antonella Altieri

Per essere forza trasformatrice della realtà e far fiorire nuovi paradigmi educativi, a quali emergenze formative dobbiamo guardare e con quale sguardo dobbiamo affrontarle? Sono queste le domande su cui si sono interrogati i partecipanti al *workshop online* sul Patto Educativo Globale Murialdino (PEGM). Alla conferenza, svoltasi online nella giornata del 21 gennaio e avente come titolo "L'emergenza educativa", hanno partecipato oltre quaranta giuseppini, murialdine e collaboratori delle opere giuseppine a vario titolo. La lezione ha avuto come pubblico una classe multiculturale di spettatori e ha mirato a informare i partecipanti sui migliori comportamenti da tenere nei vari contesti educativi, sia religiosi che laici.

Gli interventi dei conferenzieri sono stati tutti di spessore, in particolare quello di Giovanni Boschini, già docente di Filosofia e coordinatore della scuola Sacro Cuore di Modena.
Dando per buona la premessa secondo cui la società 'liquida' in cui viviamo non ci permette più di parlare di gioventù al singolare ma, come dice l'Esortazione apostolica postsinodale ai giovani, ha generato molte gioventù; il relatore ha argomentato la sua analisi sociologica a partire dai ragazzi impegnati nel volontariato e attivamente interessati ai temi ecologici per confutare il pregiudizio che li vorrebbe disinteressati al sociale, e ha posto invece l'accento su quella che considera la vera fragilità e cioè la crisi della cultura, dei valori e dei contesti socioeducativi che faticano, a suo dire, a restare punti di incontro e crescita per i più giovani.
Questi sono, a parer suo, i contenuti urgenti con cui gli educatori devono fare i conti, stringendo un nuovo *patto* educativo e integrando nuovi compagni di viaggio.
Del resto, "il proprio di un operatore giuseppino sta nella 'cura' amichevole e fraterna del giovane".

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Secondino, annunciatore del Vangelo

Michela Speranza De Colellis

Si è celebrata domenica 12 febbraio la festa liturgica in onore di san Secondino vescovo, patrono della città di Troia e titolare dell'omonima parrocchia. Grande devozione dei parrocchiani verso il Santo che ha dedicato la sua esistenza a diffondere il messaggio di amore e di fratellanza.
Le celebrazioni religiose, che hanno preceduto la festa, sono iniziate con tre giorni di triduo che hanno visto il coinvolgimento sentito dei fedeli. Alla giornata di giovedì 9 febbraio ha partecipato il gruppo dei catechisti parrocchiale, il quale ha animato il rosario meditato e la Celebrazione Eucaristica della prima sera.
Venerdì 10 febbraio è stato il gruppo di preghiera "Padre Pio" e della "Divina Misericordia" a guidare la santa Messa.
Degna di nota è stata la serata di sabato 11 febbraio, nella quale si è celebrata la XXI Giornata mondiale del Malato e la memoria liturgica della Madonna di *Lourdes*, momento di grande raccoglimento e riflessione sul mistero della sofferenza e della vicinanza verso chi è malato, che ha visto il coinvolgimento del gruppo famiglie della parrocchia.

Troia, Museo Civico.
Il sarcofago di san Secondino (V sec.).

I festeggiamenti sono culminati domenica con la solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da don Donato D'Amico, vicario generale. Chiesa gremita di famiglie per il rinnovo, durante la Messa delle 11.15, delle promesse matrimoniali, quale sigillo d'amore tra l'uomo e la donna in ricordo degli anniversari. "Per le preghiere e gli insegnamenti di san Secondino vescovo – le parole dell'amministratore parrocchiale don Donato Campanaro –, sentiamoci tutti coinvolti nella nostra realtà odierna per meglio servire nell'edificare la Comunità Cristiana e renderla capace di un apporto costruttivo".

ZONA PASTORALE
PIETRAMONTECORVINO

CARLANTINO

Dario Reda: la fede nello *sport*

Leonarda Girardi

Fede e sport: un binomio perfetto, che ha animato la parrocchia San Donato Vescovo e Martire di Carlantino, il 4 febbraio scorso. Ospite dell'evento, fortemente voluto dal parroco del paese don Ivan Clemente, è stato Dario Reda, popolarissimo su *Instagram* e *Youtube* per il suo Commendario. L'ospite dell'incontro è infatti un docente di scienze motorie che, proprio grazie alla sua passione per lo *sport*, ha scoperto la fede, divulgando sui social la Parola di Dio e commentando il Vangelo della domenica sul suo *blog*.
Ed è qui che avviene l'incontro tra don Ivan e Dario: una collaborazione, un'intesa e un'amicizia nata sui *social*, che è diventata centrale per l'organizzazione dell'incontro avvenuto a Carlantino tra il *blogger* ed i ragazzi dell'ACR che quest'anno hanno come spot proprio il motto "Che squadra!", Dario Reda, infatti, ha un percorso alle spalle in cui *sport* e fede si intrecciano:

Carlantino, Parrocchia San Donato Vescovo e Martire, 4 febbraio 2023.
Da sinistra: Dario Reda e don Ivan Clemente.

il *blogger*, infatti, a lungo non è stato battezzato. La scintilla è scoccata durante una partita della sua squadra del cuore, l'Inter, quando il suo calciatore preferito, Adriano, dopo aver fatto goal, alza la sua maglia e mostra una citazione di San Paolo: "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (*Fil* 4,13).
Da lì la conversione: Dario Reda inizia a frequentare un percorso di catecumenato che dura due anni e riceve il battesimo. Inizia così la sua attività di "divulgatore religioso" che lo ha portato anche a fare tante ore di viaggio da Padova alla Puglia, a Carlantino, dove si è presentato ai ragazzi dell'ACR raccontando la sua storia.

« **il segreto del chiostro** »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

L'arma della Sacra Scrittura e la beata Lucia

L'immagine più antica della beata Lucia, offerta da un affresco della Chiesa di Santa Scolastica di Norcia, totalmente distrutta dal sisma del 30 ottobre del 2016, ce la presenta mentre tiene in mano un grosso volume della Sacra Scrittura. Ciò, insieme alla dedica del primitivo Oratorio a San Girolamo, servo solo della Parola di Dio, corrisponde a quanto è tramandato dalle sue Memorie.
Ella diceva: «Sorelle la nostra Comunità non è nata perché io, Prassede di Campi e le nursine Scolastica, Cristina, Giacoma, Caterina e Filippa, giovani ragazze, abbiamo preso l'iniziativa di vivere unite per celebrare le lodi di Dio, ma piuttosto perché Dio ha preso l'iniziativa di convocarci insieme per ascoltare la sua Parola e poterla così celebrare.
Dio ha creato la nostra Comunità come ha creato tutte le cose, cioè chiamando queste cose dal nulla all'essere.
E quando noi, una volta radunate, abbiamo iniziato a glorificare Dio con la liturgia sotto la guida di mio fratello fra' Rinaldo, la nostra prima preghiera è stata l'ascolto della sua Parola. Perché la preghiera non è solo un grido che sale a Lui dal nostro cuore, ma essa è, innanzitutto, una risposta alla Parola.
Non la povertà umana cerca la ricchezza di Dio, ma questa infinita ricchezza si offre a noi per colmare la nostra tristezza umana. Sotto questo aspetto, posso dire che la Comunità e la Liturgia

Beata Lucia da Valcaldara in un affresco del secolo XV nella chiesa di Santa Scolastica in Norcia.

hanno sempre bisogno di imparare ad ascoltare la Parola.
È ugualmente chiaro, anche per noi stesse, che il momento più importante della nostra preghiera non è quello in cui iniziamo a parlare a Dio, ma quello in cui iniziamo a fare silenzio nel nostro cuore per ascoltare la sua Parola.
E qui è necessaria una vera conversione.
La Comunità può crescere e rinnovarsi solo se è edificata, nel senso più profondo del termine, sulla Parola di Dio.
Dobbiamo costantemente rimirare in questo specchio il nostro volto e far scomparire le rughe minacciose del peccato; dobbiamo radicarci in questa Parola per portare frutti ed irradiare la sua luminosità nelle tenebrose prove della storia che ci minacciano. Si tratta di una condizione di vita: di unità, di solidità, di amore.
La nostra voce, il nostro specchio, il nostro amore è la Parola di Dio incarnata, Gesù Cristo» (*Memorie*).
In questo tempo di particolari sofferenze, memori di queste esortazioni della nostra Beata, stiamo valorizzando l'arma della Sacra Scrittura, soprattutto dell'Apocalisse.
La nostra riflessione sul senso della nostra storia trova nell'evento pasquale di Gesù Cristo il proprio centro di comprensione.
Di fronte alla nostra impotenza sta il Cristo vincitore, l'unico capace di aprire il libro con i sette sigilli, perché ha accolto perfettamente il piano di Dio fino ad essere ucciso. "Egli ci ama ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue e ha fatto di noi un regno, sacerdoti per Dio, suo Padre" (*Ap* 1,56).
La sua presenza ci illumina e ci dona un'umile audacia, mentre richiede da noi un impegno deciso e collaborazione.
Ci propone come autentica via di salvezza la testimonianza inerme dell'Agnello, unica capace di vincere, per essere *oggi* comunità *nuova*, per *rinnovare* il mondo.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

Lucera
Madonna della Misericordia

Continuiamo a scoprire le belle opere mariane conservate nella nostra Diocesi. Questo mese vi presento la *Madonna della Misericordia* custodita presso la parrocchia di san Giovanni Battista in Lucera. È un manufatto prezioso che ci riporta al periodo della presenza angioina nella nostra città. Infatti, l'influenza gotica è anche qui pienamente apprezzabile.
La statua non ci è pervenuta, purtroppo, nello stato originario. Ha "subito", infatti, la cattiva abitudine di essere stata adattata per essere rivestita, secondo un'usanza dei tempi passati, con abiti sontuosi e particolarmente preziosi. Il suo abito, ricco di ricami, è oggi possibile ammirarlo presso il nostro Museo del palazzo vescovile.
Il simulacro ligneo della Vergine, in molti punti, è stato bruscamente tagliato, soprattutto nella parte superiore.
La "mutilazione", al fine di permettere l'adattamento della veste, ha riguardato parte del bacino sotto la cintura e parte della zona sopra il seno; fortunatamente tutto il panneggio della parte inferiore è rimasto illeso. È stato tagliato completamente il mantello giallo oro con un risvolto rosso che, certamente, scendendo dalle spalle si raccoglieva con eleganza sulle sue gambe; si intravede ancora in due punti, mentre dal mantello escono le sue pantofole rosse.
La Vergine siede solenne su uno sgabello reale. Sotto un piccolo diadema è posto il copricapo bianco che le incornicia il volto, che ci è giunto anch'esso molto alterato e su cui certamente sono stati fatti degli interventi che gli hanno fatto perdere l'originale bellezza.
Il volto è statico. Lo sguardo è rivolto verso gli astanti. La mano destra è benedicente, mentre la sinistra avvolge e sostiene in parte il Bambino.
Gesù ora è rivestito con una stoffa che lo avvolge lasciando libera la spalla destra, forse sotto ha un panno attorno al bacino. La mano, però, mi sembra un po' alterata nella postura, sembra uscire in maniera quasi innaturale dall'avambraccio.
Il Bambino è in piedi, poggiato sul ginocchio sinistro della Madre ed è anche lui ripreso nell'atto di benedire con la destra mentre nella sinistra regge il globo terracqueo sormontato dalla croce.
I colori della statua sembrano molto alterati, soprattutto la veste rossa, mentre il manto ha certamente i colori originari, così come le decorazioni dei due polsini e la spilla che chiude una camicia bianca che si intravede dalla scollatura della veste rossa.
Il titolo che la definisce è "Madonna della Misericordia", e questo le si addice anche proprio perché è stata ripresa nell'atto di benedire il popolo che a Lei ricorre per impetrare la bontà di Dio, mentre Ella, come *Mater misericordiae* mostra Colui che è il segno del Misericordioso, tre volte santo, e che misericordiosamente ci solleva e ci salva.

« l'angolo del libro »

a cura di Pio Valletta

Un'enciclica sulla pace in Ucraina

«Quello che avete tra le mani è un testo che raccoglie ciò che in questi mesi di guerra è scaturito dal mio cuore vedendo le immagini di questa immane tragedia. Una vera e propria enciclica sulla e per la pace in Ucraina e in ogni altra parte della terra».
Sono le parole con le quali papa Francesco ha voluto introdurre il suo messaggio al mondo contenuto in questo libro, rivolgendosi a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà, alla vigilia del primo Natale di «guerra totale» in Europa dopo il secondo conflitto mondiale.
"È stato il Papa a volere questo libro – sottolinea il curatore, Francesco Antonio Grana – ha voluto che si intitolasse così e che avesse una risonanza mondiale, perché il Pontefice ci tiene che i suoi appelli per la pace in Ucraina non si perdano, ma rimangano come testimonianza del suo impegno per la sua mediazione personale e per quella della Santa Sede in quella che, speriamo, sia una pace rapida".
Con la collaborazione del vaticanista Grana, il Pontefice ha raccolto tutti i suoi appelli accorati, insistenti e ripetuti.
Uno dopo l'altro, questi interventi richiamano l'attenzione al dovere di essere uomini e donne di pace, perché nessuno, in qualsiasi ruolo, può sentirsi assuefatto o indifferente davanti agli orrori della guerra.
E se l'obiettivo è la "pace giusta", allora nessuno potrà esimersi dall'ammettere che il mercato delle armi deve essere fermato, che le ingiustizie sociali vanno superate, che le differenze culturali non possono diventare motivo di odio e che la minaccia di un conflitto nucleare non può essere posta, in nessun caso, sul tavolo delle trat tative.
La guerra è una strada di morte che illude soltanto alcuni di essere vincitori, perché con essa siamo tutti sconfitti.

Papa Francesco,
Un'enciclica sulla pace in Ucraina,
a cura di Francesco A. Grana,
Edizioni Terra Santa 2022.